

# Nell'ex villaggio dei Giochi 2006 si sperimenta lo «sgombero soft»

Via i primi 75 migranti. E la politica si divide

## Il nuovo approccio

È frutto di un accordo tra il ministro Minniti, la sindaca Appendino e la Compagnia di S. Paolo

### Il caso

dal nostro inviato

**Francesco Battistini**

**TORINO** «Lotto 21a, lotto 21b, lotto 21c...». Una mano al bavero a censurare l'odore e l'altra al bloc-notes per censire lo squallore, il questurino calpesta uno zerbino «benvenuti in casa Lonardi» preso chissadove, socchiude nel buio del garage la porticina fatta col compensato e per un attimo si blocca: alla torcia del telefonino gli appare la Statua della Libertà, stampata su una tenda da doccia di plastica bianca. La prima fiaccola che vedevano gli emigrati in America, l'ultima luce cui s'aggrappa Belinda la nigeriana. Le catacombe di Torino Sud sono da cinquanta mesi la casa di ghanesi in ciabatte e gabonesi seminudi. Ora stop, fuori dal Moi: «Mi dicono via, mi dicono via! Ma via dove?», grida la nera nel nero del sotterraneo. «Dai Belinda, non vi buttiamo in strada, andate in un posto migliore». «Non ci credo!». «Facciamo così, Belinda, io adesso vado fuori e tu prendi le tue cose. Qui non ci puoi più stare».

Fuori adagio, ancora dentro. I primi 75 se ne vanno. Undici s'asserragliano. Ne mancano altri 900. Al quarto anno d'occupazione abusiva, al quarto giorno dalla candidatura per le Olimpiadi '26, nell'alba fredda di Torino si sgombera quel che resta del villaggio olimpico 2006 e di quel che

tutti chiamano il Moi, storicamente Mercato ortofrutticolo all'ingrosso, oggi «migranti opportunità integrazione», un sogno sparito in queste palazzine scrostate e abitate da un migliaio d'africani. Non c'è nessuna opportunità, sul viale Giordano Bruno che corre vicino al Filadelfia: senz'acqua e senza luce, fra cumuli di rottami e materassi marciti, c'è solo la peggiore delle immigrazioni possibili. Un incubo che per anni s'è finto di non vedere e per una volta, anziché in manganelle o in fogli di via, si cerca di trasformare davvero in una chance.

Più clandestini che profughi, i più ragionevoli vengono convinti a salire sui pullmini e ad andare in tre case della diocesi. Quelli che si barricano nel garage, fino a notte urlano solo «noi non andare via!». Non è ancora un successo, il primo round dello sgombero: «Vi prego, non chiamatelo sgombero, chiamatelo spostamento, trasloco, ricollocazione...», s'appella una volontaria. «È un mezzo fallimento», dice la Lega, perché alla fine non s'è riusciti a sigillare l'accesso alla città sotterranea, né si sa con esattezza quanta gente ci sia dentro le palazzine. Il villaggio verrà svuotato in tempi lunghi — «vogliamo evitare le scene da guerriglia urbana», spiega un funzionario di polizia —, ma l'assunzione d'un «project manager» per gestire l'operazione di «social housing» è comunque una novità nell'approccio alla questione: l'accordo è fra Minniti, la sindaca Appendino e la Compagnia di San Paolo per dare un letto, un lavoro e una vita decente a chi ne ha diritto.

Lo sfratto coi guanti è un esperimento e la giunta pentastellata se ne vuole prendere il merito: all'alba non si presenta

la sindaca, ma in un gran cordone di polizia, vigili, ambulanze e pompieri compaiono un paio d'assessori. Si fa di tutto per evitare lo scontro: avvertiti con un buon anticipo dello sgombero, decine di clandestini se ne sono già andati col calar della domenica sera. Per gli altri, le forze dell'ordine ricorrono anche alla mediazione dei centri sociali: «Voi scendete prima di noi e parlate con loro, spiegate che non vogliamo usare la forza...», è il negoziato alle prime luci del lunedì. La resistenza sono le braccia incrociate degli undici irriducibili, cinque donne. La nuova esistenza è quella d'un ciadano che alla fine prende il suo carretto di ferraglie e se ne va: «Try God», prova Dio, ci ha scritto sopra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La parola****MOI**

È storicamente l'acronimo di Mercati ortofrutticoli all'ingrosso: sul terreno dismesso dei vecchi mercati generali di Torino (in attività dal 1925 al 1976), nel 2006 ha trovato sede il villaggio olimpico. L'area, al termine dei Giochi invernali, è stata occupata abusivamente da centinaia di immigrati. Moi è diventato così acronimo di «migranti opportunità integrazione»

© RIPRODUZIONE RISERVATA